

Brescia, il tribunale tratta la vicenda, trasformata in telenovela, come una tipica storia di tradimenti

Amanti di Capriolo, sentenza soft

Furono diabolici, non criminali

Lui condannato a 1 anno e 4 mesi. Lei a 1 anno, 8 mesi, 15 giorni

DALL'INVIATA

BRESCIA. Giustizia è fatta, nel senso che il tribunale di Brescia ha deciso di chiamare le cose col loro nome: la grande saga dei diabolici amanti di Capriolo altro non è che una banale storia di corna e legnate, trasformata in telenovela dalla fervida fantasia dei protagonisti. Nessun tentato omicidio e nessuna premeditazione, da parte di due personaggi, Mariangela Assoni e Massimo Foglia, che non sono in grado di premeditare neppure quello che mangeranno a cena. Solo lesioni lievi e una condanna di un anno e 4 mesi per lui e un anno, 8 mesi e 15 giorni per lei, che ha l'aggravante di aver scatenato un putiferio, simulando la rapina dei due albanesi, per nascondere la tresca con l'amante.

Il presidente Roberto Pallini, con la sua aria severa da Mangiafuoco, entra in aula alle tre di pomeriggio, dopo quattro ore di camera di consiglio. Massimo Foglia, in gabbia, ha appena spento l'ultima sigaretta e come un condannato a morte davanti al plotone d'esecuzione aspetta la mazzata. Il pubblico ministero Paolo Guidi ha chiesto 9 anni e mezzo per Mariangela e la bellezza di 15 anni per lui. Lui, che è in galera da tre mesi ed è

convinto di doverci restare ancora per un bel pezzo.

Il presidente legge: «Il tribunale dichiara Assoni Maria Angiola e Foglia Massimo colpevoli del reato di lesioni volontarie lievi». Forse il bel camionista non capisce alla prima battuta lo scampato pericolo: non è più accusato di tentato omicidio premeditato, ma di un reato per il quale avrebbe potuto evitare anche tutti quei mesi di carcere. Capisce che ce l'ha fatta, quando Pallini lo condanna a 1 anno e 4 mesi e infligge una pena maggiore, anche se la differenza è quasi simbolica, alla sua ex amante. Gli tremano le gambe mentre il presidente ordina la sua immediata scarcerazione. Finalmente ha capito, può tornarsene a casa. Dal fondo dell'aula, dove il «Foglia Fans club» assiste con instancabile assiduità alle udienze, parte un applauso. Pallini diventa una belva, tuona, fa sgomberare l'aula. E che diamine, questo è un processo, non una farsa.

Mariangela Assoni è assente. Dopo aver presenziato a tutte le udienze, con la sua aria da studentessa secciona, ha preferito attendere la sentenza nello studio del suo legale. In compenso in aula c'è suo marito, Oliviero Signoroni, che fa uno sforzo per dire una frase originale davanti alle

telecamere, mentre i suoi avvocati lo scongiurano di tacere. Non resiste alla tentazione dei microfoni e dice il classico: «Finalmente, è la fine di un incubo». A lui basta il fatto che il pm, che tanta lucidità ha dimostrato in questo processo, abbia detto che la sua Mariangela certe cose non le avrebbe mai fatte se non avesse incontrato Foglia. E il marito tradito e bastonato deve accontentarsi: aveva chiesto danni per 718 milioni, per quelle lesioni guarite in 15 giorni, ma Pallini gliene concede soltanto 50, che dovrà sborsare l'ex amante di sua moglie.

C'è un altro legittimo coniuge che assiste al processo, francamente con meno contegno. È Matilde La Grassa, la filiforme moglie del bullo. Dopo la sentenza è in preda a una crisi isterica. Lei, che aveva negato dichiarazioni in tivù, non per riservatezza ma perché non le concedevano abbastanza spazio, adesso si sbaccia davanti alle telecamere: «È innocente, il mio Massimo è innocente... adesso potrà tornare da nostro figlio e accompagnarci a fare la prima comunione».

È su questa cristiana considerazione che il sipario.



Susanna Ripamonti Massimo Foglia, al suo arrivo al tribunale di Brescia Alabiso/Ansa

MARIANGELA ASSONI

«Ho cambiato vita Voglio ricominciare con il mio Oliviero»



DALL'INVIATA

BRESCIA. La buriana è finita, Mariangela Assoni è nello studio del suo avvocato, con quell'aria da madonnina infilzata che fa a cazzotti con l'incredibile avventura di cui è stata regista, prima attrice e anche spettatrice. Per un mese ha assistito al suo processo come se si parlasse di qualcun altro, come se non fosse lei la biondina di Capriolo, che nella tormentata notte del 18 aprile scorso, ha dato appuntamento al suo amante nel salotto di casa, ha avuto la buona idea di far l'amore con lui a portata d'orecchio del marito e poi, quando il legittimo consorte si è svegliato, disturbato da sussurri e grida, si è rintanata nella stanza del figlio, mentre in casa succedeva il finimondo. Il suo bel Massimo aveva preso a bastonare il marito, lo aveva ferito ed era fuggito. Lei ha pensato bene di nascondere la sua love story inventando una rapina di due albanesi. Ha fatto scatenare la Lega, il ministro Napolitano, poi, dopo 48 ore ha confessato: niente albanesi, niente rapine, niente stupri, solo una passioncella un po' troppo incauta. In aula era già entrata nel suo nuovo personaggio: look da educanda, con un'unica concessione ai tacchi a spillo, atteggiamento dimesso, di chi è disposto a chinare la testa davanti alle reprensive del presidente Pallini: «Cara signora, se lei voleva rinsaldare il suo legame matrimoniale, chi gliel'ha fatta fare di scorrazzare per le discoteche, dove si incontrano personaggi come

Massimo Foglia?». Adesso fa ammenda dei suoi peccati, ma la povera Mariangela non ha lo spessore di una Maddalena. Si esprime come può: «Certo, avere un processo così non è il massimo della vita». Spiega che adesso ha svoltato, ha deciso di dar retta a Pallini. Ora pensa solo al suo Oliviero: «Voglio iniziare un'altra vita con un uomo accanto, col quale ricomincerò a leggere un dialogo». Ma chi le ha insegnato a parlare così? Adesso dice: «Il processo è stato terribile, mi sarei sparata. Masoprattutto è stato pesante l'effetto dei media che certo non mi hanno trattata bene». Povera Mariangela, non può neppure lamentarsi per la sua privacy violata, dato che è stata proprio lei a creare il suo personaggio. Per far bella figura si è preparata un discorsetto scritto e adesso, davanti alle telecamere, legge il suo proclama. «Non ho mai avuto l'intenzione di far del male a mio marito, quello che è successo il 28 aprile è dipeso da una serie di circostanze alle quali ero completamente estranea, anche se non posso trascurare la mia leggerezza e una certa incoscienza». Mariangela, zero in grammatica, scrive «incoscienza» senza la «i» e scrive «sò», voce del verbo sapere con l'accento. «Sà» che il processo non è finito (ci saranno i ricorsi?) «ma dopo questa sentenza - dice - spero di poter tornare a una vita normale». Ieri intanto è tornata al paese a far festa. Con suo marito? «Con tutti, con tutti».

S.R.

MASSIMO FOGLIA

«Mi aspettavo una sentenza più pesante»



DALL'INVIATA

BRESCIA. Il bel toro in gabbia finalmente è libero. Ore 16,30 Massimo Foglia lascia il carcere di Brescia, dove ha passato gli ultimi tre mesi della sua vita. Tutti si aspettano dichiarazioni fume, magari affari sono affari e pare che il ragazzo abbia già concesso l'esclusiva a qualche testata giornalistica. Come dargli torto? Deve pagare 50 milioni di danni al marito della sua ex amante e qualche soldino, per questo ingaggio da primo attore deve venire in tasca anche lui. Due battute al volo: «Voglio andare a casa da mio figlio. Certo che mi aspettavo una condanna più pesante, con tutto quello che è successo me l'aspettavo eccome». Sgomitando tra le telecamere, nella ressa dei giornalisti, si fa strada sua moglie, Matilde La Grassa, che ancora non ha smaltito la sbornia da euforia. Si conquista a spintoni il suo posto nella cronaca: «Maaaassimoooo». Un urlo, le braccia al collo, un pianto isterico e traccie di portiere di un'auto si chiudono dietro a loro.

Prima ci aveva pensato mamma Foglia a tener banco, la signora Mery, di professione, guardabrobiera di Paolo Berlusconi. È contenta del suo figliolo, quello sciupafemmine che ha solo il torto di essere troppo bello. «Vuol sapere se mio figlio ha imparato la lezione? Ma che cosa ci può fare lui, sono le donne che devono tenere la testa sul collo». Tutta colpa dell'As-

S.R.

soni, e del marito della biondina: «Quella. Il marito poteva portarsela appresso quando andava a giocare a tennis. La colpa è principalmente sua. E poi le donne devono stare a casa, a casa. Cosa cercano fuori? Sono gli uomini che devono cercare». Parole sante, mamma Foglia. E dire che suo figlio è finito nei guai grazie a questi sani principi. Lo hanno condannato per lesioni, ha rischiato 15 anni di galera per tentato omicidio, ma la vera dannazione del nostro bullette è il suo inguaribile machismo e un discreto grado di ottusità. Lui che si vanta davanti ai giudici: «Mariangela era arrabbiata perché io la tradivo, la sera di San Valentino l'avevo passata con tre ragazze diverse». Vai così, Massimo, come direbbe Lucio Battisti: «Dieci ragazze per me, possono bastare». Discreto e galante il nostro Don Giovanni da discoteca, sa che le telecamere sono puntate su di lui e in aula racconta per filo e per segno di amplessi senza censure, ora sul cofano di un'auto, ora sul divano di casa Signoroni e con un colpo di fioretto diletta il marito tradito: «Ditegli di stare attento quando passa sotto le porte, ditegli di abbassare la testa». Vai Massimo, vai così, ora che John Holmes non c'è più, trenta centimetri di dimensione artistica nelle produzioni cinematografiche a luci rosse puoi guadagnarteli anche tu.

della ultima parola: a volte ritornano), «a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca». Sarà che Giuliano Ferrara in comune con Orson Welles può avere giusto la stazza, ma nulla più: sta di fatto che si capiva subito, ma subito proprio, che quella lì era una bufala. Ma neanche nella bufala c'è sempre un intento vagamente disonesto, un sospetto di truffa, di raggio. Lì, al massimo, c'era un tentativo di rifarsi alla grande tradizione delle zingare, degli scherzi magari un po' gravi, ma assolutamente innocenti.

E poi, andiamo: la Zanichchi che si fa portarvia senza reagire, tutta presa a tirarsi su il bavero come in un vecchio giallo del tenente Sheridan! Ma la Zanichchi è una sanguigna, una che insegna i rapinatori col mattarello in mano, una che se si cerca un avvocato si piglia Perry Mason, o se va male Proietti in una delle sue più recenti interpretazioni: mica uno che sembra il cugino imbrantato di Brosio... Però è bravo, l'Emilio, e anche coraggioso: in fondo di mestiere fa pur sempre il direttore di un telegiornale, anche se non tutti concordano con la definizione.

E ci vuole una bella faccia tosta, o una altissima considerazione di sé, (e le due cose non sono necessariamente in alternativa), a ripresentarsi come se niente fosse davanti a quegli stessi spettatori a cui ha dimostrato che la televi-

sione racconta tutte le frottole che vuole, pretendendo di essere preso sul serio quando parla, non dico della crisi irachena, ma anche solo di Sanremo.

Eggidi, Sanremo: è da lì che è nato tutto. Io quasi me lo vedo, l'ottimo, generoso Emilio, opporsi con veemenza alla linea scelta dall'Azienda (siccome Sanremo comunque lo guardano tutti, tanto vale risparmiare e mandare in onda quel che capita): io Ti salverò (per l'Emilio l'Azienda è il suo fondatore sono un'entità inscindibile, e quindi usa la matiuscola anche col pensiero), lo sono disposto a immolarmi purché almeno in una di quelle maledettissime serate Tu possa avere il conforto di un Auditel, se non vincente, almeno dignitoso. E siccome la fortuna aiuta gli audaci, e spesso anche gli irresponsabili, ce l'ha fatta: onore al merito.

Ma d'altrove il nostro è un giocatore d'azzardo; e forse anche per questo gli brucia tanto questa storia di Sanremo: ma come, far questo a lui che in quel Casino ha passato gli anni più belli della sua vita, a volte perfino in contanti.

Certo, a voler essere pignoli, se davvero non voleva farsi scoprire subito avrebbe dovuto curare più i dettagli, la regia, i personaggi. Per dirne una, Giuliano Ferrara che si serve perfino di un'occasione così esplicitamente giulianaresca per attaccare i giudici era francamente insopportabile; sarà anche vero che deve farlo per contratto, ma in questo caso si è rivelato del tutto controproducente. Sorvolerei, per istintiva simpatia e perché deve già vedersela col suo film in uscita, sulla povera Parretti: anche se lo motivava con frasi insensate, il suo disagio era l'unica cosa vera della serata. Quanto a Vimercati, mi permetto, con tutto il rispetto e la venerazione del caso, di citare il mio maestro Gianni Mura: senza voto. Se debba equivale a inclassificabile, inqualificabile o inimmaginabile che lo decidano i lettori.

Grandiosa la Zanichchi in versione epifanica: simpatica, spiritosa, perfino lievemente agitata, anche se non ne conosceremo mai le vere ragioni. Semplicemente sublime quando ha detto (cito

a memoria, perdonatemi: e poi, come tutti, ogni tanto giravo su Sanremo): «Mamma mia, sembrava vero, mi sono spaventata persino io, ero lì in camerino e ho detto, o Madonna, mi hanno arrestata».

Ma il momento più alto l'ha toccato ancora lui, l'Emilio, quando nella sua soave infingardaggine, e con un colpo di coda degno del suo temporaneo rivale Raimondo Vianello, si è addirittura tolto lo sfizio di citare il nemico, biascicando uno spudorato «Sempre che qualcuno stia guardando Sanremo. Beh, no, certo, qualche spettatore ce l'avranno "anche loro"». «Anche loro»: di fronte al genio, signori, ci si leva il cappello, altroché. Ma quale privacy violata, ma quale garanzia, «ma mi faccia il piacere»: questa è commedia dell'arte, avanspettacolo, nel peggiore dei casi una puntata (monotematica, questo sì) di «Scherzia parte».

E a lui, l'anziano monello, leale e coraggioso fino al sacrificio di sé, vada la nostra ammirazione non scerva di una punta di malinconia. Perché il caro, generoso Emilio non può non ricordarci il vecchio polipo martoriato davanti ai clienti del ristorante e poi regolarmente ributtato nella vasca, che ad aragoste e branzini attoniti ripeteva con aria stanca: «Ragazzi miei, che s'ha dda fa' pe' campà». Auguri, direttore.

[Lella Costa]

Don Zega: credenti e non, scrivete al Papa

Se ciascuno avesse la possibilità di incontrare direttamente il Papa, cosa gli direbbe? Il settimanale «Famiglia cristiana» ha deciso di offrire questa opportunità, invitando i suoi lettori a scrivere a Giovanni Paolo II una lettera aperta, in occasione del ventesimo anniversario di pontificato, il 16 ottobre prossimo. Cento lettere prescelte da una commissione presieduta dal direttore, don Zega saranno raccolte in un volume dalla Mondadori che sarà, in quell'occasione, presentato al Papa. Per il settimanale così «credenti e non» potranno avere una «confessione - confidenza» e «uno "sfogo" personale con il rappresentante di Cristo sulla terra».



MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lega Nazionale delle Autonomie Locali

Seminario

Con il Patrocinio Comune di Arezzo Provincia di Arezzo Regione Toscana

il cantiere aperto per il federalismo
Le riforme costituzionali alla prova del Parlamento e del Paese lo stato del dibattito alla Camera

Arezzo, 2 marzo 1998 - ore 10.00 - 18.00
Hotel Minerva, Via Fiorentina, 4

Partecipano:

- Giuliano Barbolini
Sindaco di Modena - Pres. Lega Autonomie locali
- Francesco D'Onofrio
Relatore in Commissione Bicamerale sulla Forma Stato
- Mauro Ferri
Presidente emerito della Corte Costituzionale
- Marcello Panettoni
Presidente Upi
- Simone Siliani
Assessore Regione Toscana
- Claudio Simonelli
Resp. Commissione Istituzioni, Lega delle Autonomie locali
- Antonio Soda
Commissione Bicamerale

E I RESPONSABILI ENTI LOCALI DEI PARTITI POLITICI:

- Leonardo Domenici, Pds; Renzo Lusetti, Ppi;
- Fausto Marchetti, Rif. Comunisti;
- Riccardo Migliori, An; Mario Valducci, FI

ATTIVO NAZIONALE SULL'HANDICAP

- Riforma del collocamento obbligatorio
- Sostegno all'handicap grave
- Amministratore di sostegno
- Linee guida sulla riabilitazione
- Riforma dell'assistenza

Introduce
Augusto Battaglia

Partecipano
Gloria Buffo, Giovanni Lolli



Roma, lunedì 2 marzo 1998, ore 9.30-15
Direzione nazionale Pds
via delle Botteghe Oscure, 4

Scrittori in Laboratorio

NARRATIVA - SCENEGGIATURA - FUMETTO

Corso intensivo di formazione pratica con alcune tra le migliori firme. Le lezioni si svolgono a Roma. La formula intensiva è studiata proprio per facilitare la frequenza a chi risiede in altre città o a chi ha impegni di lavoro o di studio. Il Laboratorio di Scrittura forma una nuova figura di Comunicatore, capace di spaziare tra le tecniche di Narrativa, Scen. Cinematografica, Scen. del Fumetto. Un mestiere fatto, e non raccontato. Le lezioni prevedono soltanto esercitazioni pratiche, con Andrea Camilleri per la Narrativa Ugo Pirro per la Sceneggiatura Cinematografica Roberto dal Prà per la Sceneggiatura del Fumetto Il corso è a numero chiuso. Non è necessaria la laurea, non è richiesta alcuna esperienza professionale. Chiedete informazioni ai numeri 06 - 57.44.524 - 57.44.329 Direttore: Franco Rina Con il Patrocinio della Provincia di Roma